

«SENZA CHIESA, senza preti, senza dogma» come auspicava Victor Hugo. Così cento anni fa i nostri cugini d'Oltralpe sancirono una netta separazione delle Chiese dallo Stato (con il benessere dei cattolici)

di Anna Tito

**A**d Argenteuil, città per decenni comunista situata alla periferia nord-ovest di Parigi, centomila abitanti circa, ora passata alla destra e il cui viale principale si chiama Boulevard Karl Marx, sulla cattedrale compare, ben chiaro e distinto, levigato a dovere, il motto della Repubblica una e indivisibile: «Liberté Egalité Fraternité», a suggello della legge di separazione delle Chiese dallo Stato adottata il 9 dicembre del 1905 con 341 voti favorevoli, e 233 contrari, con «vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra, e qualche applauso ironico dai banchi della destra» annotava la *Gazzetta Ufficiale*. Da quella data la laicità è un valore di fondo e un principio ispiratore della Repubblica: il 14 febbraio scorso, all'Accademia di Francia, su iniziativa dell'allora Primo ministro Jean-Pierre Raffarin, si è inaugurato ufficialmente il centenario della legge, facendola così entrare sotto la Cupola degli Immortali ma «non certo

# Ma quanto sono laici questi francesi



La Rivoluzione francese nel classico quadro di Eugène Delacroix

per proclamarla immortale, né per sacralizzarla come le tavole della Legge nel santo dei santi della Repubblica» spiegò Raffarin, sottolineando che il centenario si sarebbe svolto in uno spirito di apertura, «lungi dalle polemiche e dalle passioni, per diffondere presso i nostri concittadini una conoscenza chiara, storica, giuridica e sociologica per elaborare un sapere positivo su alcune questioni». E ricordava che «nel 1955, per il cinquantenario della legge, non si era ritenuto utile organizzare una commemorazione. La legge sulla separazione dello Stato dalle Chiese era accettata da tutti, cattolici compresi, dato che non esistevano più né i radicali alla de Combes, all'epoca presidente del Consiglio, né i

don Camillo all'italiana». Ma nel 2005, se un ampio consenso rimane sui principi, il dibattito sulla laicità torna sulla scena, e anche nella tribuna del Parlamento, con domande tutte nuove: ad esempio, come soddisfare le richieste dei musulmani di avere dei loro luoghi di culto? È stato emesso un francobollo commemorativo, non si contano i convegni e i siti Internet attivati, e già da mesi straripano nelle librerie d'Oltralpe i volumi apparsi per il centenario: per primo *Histoire de la laïcité à la française. Loi de 1905*, a cura dell'Académie des Sciences Morale et Politiques. Vengono poi *Cent ans de laïcité française di Paul Airiau* (Presses de la Renaissance), di Henri Pena-Ruiz *Histoire de la*

INTERVISTA allo storico Michel Winock

## «La laicità è un principio essenziale della Repubblica»

«**A**l giorno d'oggi, la legge del 1905 non viene più messa in discussione, neanche da parte dei cattolici più intransigenti». Su questo non ha alcun dubbio Michel Winock, fra i più autorevoli storici della Francia contemporanea. Insegna a Parigi all'Institut d'Etudes Politiques e ha fondato il mensile *L'Histoire*. Alle grandi crisi politiche del suo Paese ha dedicato *La febbre francese* (Laterza) ed è autore, fra gli altri, per Seuil di *Le siècle des intellectuels, Nationalisme, antisémitisme et fascisme en France* nonché di *La France et*

*les juifs de 1789 à nos jours*. «La laicità dello Stato è un principio essenziale della Repubblica e accettato da tutti - prosegue - e l'adozione della legge avvenne in circostanze di lotta politica e religiosa, nel corso dei decenni si è rivelata una legge di pacificazione, in quanto ha regolato una volta per tutte i rapporti fra lo Stato e le religioni. Esiste un ambito pubblico, come la scuola, e quello della religione, autorizzata, ma non riconosciuta ufficialmente né sovvenzionata». Tuttavia il legislatore, «aveva dedicato un giorno della settimana, il giovedì, all'istruzione

religiosa dei ragazzi». Il giovedì non si andava a scuola e i ragazzi potevano frequentare il catechismo o altro, «ma sempre fuori dalla scuola e non a spese dello Stato». Inoltre «si prevedeva la presenza nei collegi, dove gli studenti restavano a dormire, di un insegnante di religione».

«Il problema che si pone adesso è quello delle moschee per i musulmani, che ammontano in Francia a cinque milioni. Mentre cattolici, protestanti, ebrei, ecc. hanno i loro luoghi di culto, per i musulmani mancano le moschee. Ma la legge è tassativa: la Repubblica non sovvenziona alcun culto». D'altra parte, «se la Repubblica non costruisce le moschee per quella che è la parte più povera della popolazione, c'è il pericolo che lo facciano le potenze straniere, anche islamiche. Per questo si parla di una modifica della legge».

a.t.

*laïcité. Genèse d'un idéal* (Gallimard). *La séparation des Eglises et de l'Etat. Genèse et développement d'une idée 1789-1905* di Jacqueline Lalaouette (Seuil), di Jean-Paul Scott *L'état chez lui, l'Eglise chez elle* (Seuil), *Le cléricalisme? Voilà l'ennemi! Un siècle de guerres de religion en France* di Jérôme Grévy (Armand Colin), per dirne soltanto alcuni.

Nel 1905 la «separazione» non era un'idea del tutto nuova, in quanto era già stata attuata a due riprese: nella Costituzione del 5 fruttidoro anno III (22 agosto 1795) essa veniva pensata come una soluzione di pacificazione, in quanto doveva mettere fine a una guerra civile di cinque anni, segnata da una cristianizzazione

spesso sanguinosa, e tre generazioni dopo, per i comunardi, che instaurano un effimero governo rivoluzionario a Parigi (3 marzo-28 maggio 1871), costituisce invece una tappa fondamentale sulla via di una società secolarizzata e liberata dall'influenza della religione.

La legislatura (1902-1906) aperta all'indomani dell'Affaire Dreyfus - dal nome dell'ufficiale ebreo ingiustamente accusato di spionaggio a favore della Prussia e perciò condannato nel 1894, per poi essere graziato nel 1899 - che promosse la legge, era la più anticlericale della III Repubblica. Uno dei suoi portavoce, Maurice Allard, deputato del Var, dichiarava che «ogni persona religiosa è ammalata» e che la reli-

gione è «una delle malattie mentali più crudeli». E disse Jean Jaurès, leader socialista fondatore di *L'Humanité*: «Combattiamo la Chiesa e il cristianesimo perché sono la negazione del diritto umano e implicano un principio di asservimento intellettuale». Salutò la legge come «la più grande riforma fatta nel Paese dopo la Rivoluzione francese», mentre da parte avversa si denunciava «un progetto di distruzione della Chiesa da parte dello Stato».

Il giorno dopo l'adozione della legge Abel Combarieu, segretario generale dell'Eliseo, annotava nel suo Diario: «Questo grave avvenimento di cui temevamo le reazioni nel Paese non provoca emozioni». Ma si sbagliava di grosso. «La Repubblica non rico-

nosce, né finanzia, né sovvenziona alcun culto» recita l'articolo 2, il che implicava l'eliminazione, dal bilancio statale, dipartimentale o comunale, di tutte le spese relative all'esercizio dei culti. La Chiesa cattolica veniva così a perdere il salario di quarantaduemila sacerdoti e le diocesi si trovavano costrette ad appellarsi alla generosità dei fedeli che, in virtù dell'articolo 13, potevano formare delle associazioni per finanziare i luoghi di culto.

I beni degli «edifici pubblici dei culti» si dovevano inventariare prima di attribuirli alle associazioni culturali. Se per i templi e le sinagoghe non si verificò alcun problema, in una ventina di dipartimenti i fedeli cattolici si opposero con veemenza, e le sommosse giunsero a fare alcune vittime; il socialista Georges Clemenceau, neoministro dell'Interno, annunciò che non si sarebbe più proceduto all'inventario per forza, poiché «il conto dei candelieri non vale una vita umana».

Ma l'ostinazione di Pio X nell'opporvi alla separazione giocò a sfavore dei cattolici: se nell'enciclica *Vehementer nos* del febbraio 1906, in agosto con la lettera enciclica gravissimo ufficii del 10 agosto 1906, proibì di formare delle associazioni culturali. L'episcopato francese si adeguò, e poiché il termine ultimo per il trasferimento dei beni alle associazioni scadeva il 12 dicembre 1906, la Chiesa perse tutti i suoi beni. Dopo la legge sulla laicità dell'insegnamento, voluta nel 1880 da Jules Ferry, il provvedimento rivoluzionario del 1905 costituì un tassello fondamentale della «nuova religione», oggi riconosciuta all'unisono e auspicata a suo tempo da Victor Hugo: senza chiesa, senza preti e senza dogma.



## Italia. Immagini e storia 1945/2005 ledonne

Domani in edicola  
il sesto volume  
con l'Unità

12,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**